

STATI GENERALI DELLE SCUOLE DEL MEZZOGIORNO



7-8-9 NOVEMBRE 2008 CASTEL VOLTURNO

HOLIDAY INN - Km 35, via Domiziana - 81030 Castel Volturno (CE)

3 giorni di confronto per una scuola pubblica di qualità in tutto il paese.



www.scuoledelmezzogiorno.com

Una Comunità, una Scuola di Qualità.

I tagli che da molti anni si abbattano sul mondo della scuola ci raccontano di una pericolosa deriva, che potrebbe cambiare i connotati culturali del nostro Paese.

La ricetta applicata dal Governo è semplice ma dannosa. Si ripropongono, infatti, in chiave riformista le “shock therapies” che la Banca Mondiale e il FMI hanno utilizzato come strumento di dominio durante gli anni '80, per occidentalizzare le economie dei paesi emergenti. Tagli netti a tutti i servizi pubblici, ridimensionamento del sistema dell'Istruzione e della sanità pubblica, drastica riduzione del numero degli insegnanti. Mentre il neoliberismo dimostra il proprio declino su tutte le piazze d'affari del pianeta e il ritorno all'interventismo dello Stato ne sconfigge i principi, in Italia, invece, si continuano ad applicare parte delle ricette che hanno condotto le economie occidentali al tracollo.

Il dubbio è che in questo disegno complessivo la scuola pubblica deve necessariamente trasformarsi in una nuova zona di conquista per i mercati, e la strada maestra per raggiungere l'obiettivo è quella di scardinare gli argini qualitativi che le hanno consentito di resistere quale motore culturale “terzo” rispetto ai poteri politici, alle scelte economiche, alle fluttuazioni culturali del nostro Paese.

La centralità sociale e politica del sistema scolastico viene ad essere sacrificata in nome della razionalizzazione delle spese, tagliando le ali ad intere generazioni che si troveranno di fronte un sistema svuotato della sua funzione fondamentale: quella di ascensore sociale, capace di trasformare i nostri figli in cittadini atti ad esercitare il libero arbitrio, provvisti di competenze specifiche e spendibili sul mercato del lavoro. Il disegno governativo finisce così per comprimere la necessaria funzione emancipatoria che do-

vrebbe invece rappresentare il baricentro di ogni sistema di Istruzione pubblica.

Lo spirito di eguaglianza che aveva guidato i nostri Padri Costituenti nel disegnare il volto della scuola pubblica italiana appare stravolto, sostituito da una nuova reificazione del sistema capitalistico che non ammette repliche prevedendo solo omologazione, grembiolini e maestri unici. Il Mezzogiorno in quest'ottica verrebbe utilizzato in negativo come un vero e proprio laboratorio di sperimentazione.

La scure dei tagli si abbatte sulle cattedre, la scelta del maestro unico depotenzia ulteriormente un sistema già fortemente critico. Gli interventi governativi avranno immediata ricaduta sull'azione delle Regioni e degli Enti Locali, nell'erogazione del servizio, con la riduzione generalizzata dell'offerta formativa che già dal prossimo anno scolastico colpirà l'intero Paese; ma sarà la scuola del Sud, per la debolezza della sua rete scolastica e per l'articolazione marginale del suo tempo scuola, a sopportare il maggior danno e saranno le Amministrazioni locali delle nostre terre ad avere sempre più difficoltà nell'esercitare per competenze acquisite e da acquisire ai sensi del nuovo titolo V della Costituzione, il ruolo di soggetto responsabile del sistema scolastico.

Mentre dalla società meridionale emerge chiara una domanda di aumento dei servizi collegati al settore, si vota in Parlamento un provvedimento che di fatto indebolisce ulteriormente le Regioni del mezzogiorno. Il perenne stato emergenziale in cui versano le nostre terre diviene una sponda utile per nuove strategie che guardano poco al fu-

turo delle nostre generazioni e rispondono invece solo a logiche di bilancio. Queste alcune tra le motivazioni che sottendono la convocazione degli “Stati Generali della Scuola del Sud”, che si terranno in Campania, a Castel Volturno, nei giorni 7-8-9 novembre 2008. Castel Volturno come simbolo del rilancio. Per ripensare la scuola in un'ottica multietnica, disegnando le nuove prospettive del sistema-mezzogiorno partendo da un paradigma di accoglienza, di accettazione delle diversità. Un'Italia che non si chiude, ma che a partire dal suo territorio più debole, ritrova la sua vocazione primaria di coacervo di culture e differenze capaci di convivere per millenni. Per questo gli Stati generali del sud avranno come scenario Castel Volturno, il luogo della strage dei ghanesi messa in atto dalla camorra, un simbolo del mancato sviluppo ma nel contempo una terra che ha bisogno di strutturare una grammatica di incontro tra culture e allo stesso di sfuggire dall'oppressione e dal ricatto della camorra. E' un obiettivo molto ambizioso, riattivare un percorso di confronto autenticamente democratico insieme ai protagonisti del mondo scolastico e istituzionale, ripartire dalle esigenze dei territori per ripensare una Scuola di Qualità, garantire il diritto all'istruzione pubblica a tanti giovani del Mezzogiorno, gettare le basi per il rilancio di tutto il Paese.

Corrado Gabriele

Assessore regionale all'Istruzione,
Formazione e Lavoro Regione Campania

L'azione del Governo dispiagatasi sin dal suo insediamento in materia di istruzione ha determinato una generale situazione di depauperamento di tutto il sistema, sia per quanto attiene alle risorse umane ed infrastrutturali, sia per quanto riguarda la qualità dell'offerta.

È sufficiente la lettura delle norme di recente emanazione per valutarne appieno gli effetti negativi su un sistema già sofferente per iniziative di riforma intraprese negli anni e mai pienamente completate. Basti pensare al travagliato percorso della L.53/2003, segnatamente per quanto riguarda la scuola secondaria superiore.

Oggi, con il Decreto Legge 137/2008, si interviene pesantemente sull'unico segmento dell'istruzione che manteneva organicità ed efficienza, quello della scuola di base, producendone un drammatico appiattimento in termini di contenuti e qualità dell'offerta.

Né destano minore preoccupazione gli emendamenti in sede di conversione in legge dello stesso Decreto 137 in materia di edilizia scolastica laddove, con l'introduzione di un articolo 7 bis, tra l'altro, non solo si delimitano pesantemente gli interventi revocando economie derivanti da mancate movimentazioni di finanziamenti ascrivibili agli interventi programmati con leggi statali di settore, ma ci si orienta anche a ridurre le risorse statali destinate al finanziamento del terzo Piano annuale 2009 della L. 23/96.

Ma l'azione governativa si spinge ben oltre, in quanto interviene anche con il taglio degli organici – con conseguente perdita di tempo scuola – mediante interventi così pesanti che indeboliscono il sistema pubblico di istruzione nelle sue strutture portanti proprio in regioni segnate dagli alti tassi di insuccessi e di evasione scolastica, a tutti noti, che accelerano, ancor più, il processo di allontanamento di tanti ragazzi svantaggiati, innescando un circolo vizioso che porterà ad ulteriori decrementi della popolazione scolastica.

Il conseguente sovraffollamento delle classi, derivante dall'applicazione delle richiamate disposizioni, laddove spesso già si registravano picchi di oltre 30 alunni, anche in classi frequentate da alunni diversamente abili, produrrà effetti negativi in misura maggiore, specialmente in contesti già segnati da alti tassi di insuccessi e di evasione scolastica diffusi in misura maggiore o minore nelle diverse realtà territoriali regionali, ma comuni a tutto il Sud. Alla contrazione del personale docente si aggiungono le problematiche connesse all'inadeguatezza delle strutture scolastiche – che, peraltro, in massima parte ancora non corrispondono agli standard di sicurezza dettati dal D.lgs. 626/94 – in relazione all'inevitabile sovraffollamento delle classi e dei plessi, tutto a danno della qualità dell'offerta educativa e della possibilità di fruizione della stessa.

Né meno grave appare il metodo con il quale il Ministro dell'Istruzione decide unilateralmente la soppressione di numerosissime autonomie scolastiche, ricorrendo ad una norma inserita in un decreto che, almeno nella intitolazione, si occupa di tutt'altro, essendo stato emanato, infatti in materia di sanità.

Le ragioni di una iniziativa.

di Pierluigi Lopresti - Dirigente del settore Istruzione Regione Campania

In questo caso le violazioni delle prerogative regionali sono evidenti. Peraltro, la minaccia della nomina di un commissario ad acta nel caso di inadempienza delle Regioni (ed il rifiuto di riconsiderare la questione al tavolo della trattativa, a testimonianza di un atteggiamento di chiusura) contrasta con tutta la normativa vigente, tanto da legittimare il ricorso alla Corte Costituzionale.

Sono tutte iniziative, queste appena ricordate, che – si ribadisce con forza – vengono assunte senza tener conto delle competenze primarie delle Regioni in materia di programmazione della rete e dell'offerta formativa, competenze, peraltro, chiaramente definite dal quadro normativo vigente e da connesse sentenze giurisprudenziali, ma che, tuttavia, stentano più che mai ad essere riconosciute nella prassi, andando a modificare la fisionomia del sistema territoriale dell'istruzione, prevedendo pesanti interventi di razionalizzazione della rete che si traducono in una secca riduzione di autonomia ma, soprattutto, di contrazione dei centri di erogazione del servizio.

Né va tralasciato come tali operazioni, fortemente invasive delle titolarità di Regioni ed EE.LL., siano state definite in maniera unilaterale, non tenendo nel debito conto che, sugli aspetti del decentramento amministrativo e della riforma costituzionale, è attivo, da tempo, un tavolo di confronto istituzionale che, tuttavia, non riesce a pervenire a conclusioni definitive circa la piena e concreta allocazione delle competenze.

Com'è noto, il D.lgs 112/98 (art. 138) ha delegato alle Regioni, tra l'altro, la programmazione dell'offerta formativa integrata di istruzione e formazione professionale, la programmazione della rete scolastica, la definizione degli ambiti funzionali dell'offerta educativo/formativa.

Dal primo intervento di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, operato ai sensi del DPR 233/98, ai fini dell'attribuzione dell'autonomia scolastica in attuazione dell'art. 21 della L. 59/97, fino a questi anni le Regioni, non hanno ommesso di adottare con puntualità tutti gli atti consequenziali all'esercizio delle deleghe, definendo con efficacia, pur con le difficoltà derivanti dalla contingenza del personale, la programmazione annuale della rete scolastica e della connessa offerta di istruzione.

Sulla materia va richiamata la sentenza della Corte Costituzionale n. 13 del 13 gennaio 2004, che interpretando le disposizioni dell'art. 138 del D.lgs. 112/98 e dell'art. 117 novellato della Costituzione, ha riconosciuto allo Stato il compito di fissare le norme generali, i livelli essenziali delle prestazioni e i principi fondamentali e alle Regioni, tra l'altro, la competenza della programmazione della rete scolastica e della distribuzione del personale tra le istituzioni scolastiche, preve-

dendo la graduale predisposizione di norme legislative da parte delle Regioni e di una struttura organizzativa autonoma ai fini dell'ottimale esercizio delle competenze.

La Corte, in altri termini, nell'attribuire alle Regioni la piena disponibilità delle risorse umane e finanziarie necessarie alla programmazione della rete scolastica e della connessa offerta formativa, ha inteso salvaguardare la qualità e la diversificazione dell'offerta in ragione della specificità delle singole Regioni.

Il dispiegarsi dell'azione regionale resta, tuttavia, in un processo non compiuto di decentramento amministrativo e di riforma costituzionale, pesantemente condizionato dalle ricadute delle disposizioni normative di leggi Finanziarie che hanno aperto la strada a tagli sensibili degli organici del personale docente, ivi compresi i docenti di sostegno che oggi, con gli interventi governativi, penalizzano fortemente proprio le regioni del sud che maggiormente necessitano, più che altrove, di una scuola forte, in grado di svolgere al meglio tutte le sue potenzialità.

Il Master plan per l'attuazione del Titolo V della Costituzione, approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome il 14 dicembre 2006, ha individuato la data del 1° settembre 2009 quale termine entro il quale le Regioni dovranno aver completato la predisposizione delle condizioni per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dal titolo V, richiamando il principio della leale collaborazione sul quale deve imporsi l'azione di tutti i protagonisti, per cui tutte le decisioni di indirizzo devono comunque essere condivise.

Sulla base del Master plan è stata definita dalle Regioni una "Proposta di intesa tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano concernente l'attuazione del Titolo V in materia di istruzione", già sottoposta alla discussione della Conferenza dei Presidenti l'8 aprile 2008 e approvata nella Conferenza straordinaria del 9 ottobre 2008, per il successivo confronto in Conferenza Unificata.

In tale contesto appare ancor più

sconcertante l'esito dell'iter parlamentare con il quale l'approvazione della Proposta di Piano Programmatico di cui all'art. 64 del D.L. 112/2008 è stata ottenuta mediante il ricorso al voto di fiducia, vanificando le previste fasi di concertazione in sede di Conferenza Unificata, prescindendo da un corretto processo di confronto istituzionale.

Acclarato che le Regioni del Mezzogiorno risultano fortemente penalizzate, sia in termini di distribuzione degli organici, sia più in generale in termini di distribuzione dei finanziamenti occorrenti al normale svolgimento dell'attività didattica e al sostegno dell'esercizio del diritto allo studio, le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia hanno concordato di attivare una comune strategia che, pur tenendo conto delle specificità di ogni singola Regione, rappresenti al meglio le esigenze di sviluppo del sistema educativo formativo del Mezzogiorno che già lamenta carenze sul piano organizzativo e strutturale, rivendicando per esso l'attenzione e il sostegno necessario alla crescita dei singoli e dei territori.

Da qui la necessità del confronto sulle politiche regionali nell'ambito dell'istruzione sia per migliorare e potenziare la portata degli interventi, sia per costruire una piattaforma comune necessaria ad un auspicato confronto con il Governo nelle diverse sedi istituzionali che si possa tradurre in una più attenta lettura dei bisogni delle realtà meridionali e in una diversa e migliore allocazione di risorse che, sommate all'impegno che ciascuna Regione già profonde nell'azione di governo del proprio territorio, ne potenzino l'efficacia.

È il caso qui di ricordare come molte Regioni meridionali abbiano svolto - mediante l'utilizzo di cospicue risorse proprie - un ruolo integrativo, ma in alcuni casi sostitutivo, per potenziare e rafforzare la programmazione dell'offerta formativa in una visione che non è semplicemente complementare dell'attività ordinamentale del sistema statale di istruzione ma è l'assunzione piena e consapevole della responsabilità di garantire a tutti i giovani l'esercizio pieno ed uniforme del diritto allo studio nel rispetto dei principi fissati dagli artt. 3 e 34 della nostra Costituzione.

In questa particolare congiuntura normativa appare più che mai urgente e indifferibile una riflessione condivisa sui riflessi delle recenti determinazioni del Governo sulla struttura complessiva del sistema di istruzione delle Regioni meridionali e la messa a punto di una politica di sviluppo dei sistemi educativo formativi dei territori che possa con autorevole interlocuzione presentarsi e contrattare ai differenti livelli di confronto istituzionale a salvaguardia delle specificità e delle esigenze delle Regioni meridionali.

È quanto le Regioni del Sud intendono fare in tre giornate di incontri, da realizzarsi con la modalità e l'intento propri di Stati Generali dell'Istruzione, che si terranno a Castel Volturno nei giorni 7-8-9 novembre 2008. La scelta di Castel Volturno non è casuale: si tratta, infatti, di una località emblematica, rappresentativa di un mancato processo di sviluppo e di integrazione culturale e sociale, oltre che del fallimento di qualsivoglia pratica di convivenza civile tra etnie diverse.

Quella stessa integrazione che – ove mai fosse tradotta in legge la mozione approvata alla Camera – sarebbe resa ancora più difficile, se non impossibile, dalla istituzione delle cosiddette classi "ponte", l'introduzione dell'apartheid sotto falso nome, il riconoscimento, ancora una volta, delle differenze come problema e non come ricchezza.

Con il Decreto Legge 137/2008, si interviene pesantemente sulla scuola di base, appiattendone drammaticamente contenuti e qualità dell'offerta.



La scuola non vede i disabili

La scuola dell'integrazione per gli alunni disabili vive ormai da alcuni anni una condizione di grande sofferenza. L'Italia è il paese in Europa che, primo fra tutti, postulò la abolizione nel 1977 delle classi differenziali; da allora un quadro normativo esemplare ha contribuito a costruire la scuola dell'inclusione. Quanto è accaduto è storia recente, dalla istituzione dell'insegnante specializzato di sostegno alla legge quadro 104 del 1992 fino a giungere, nel 2000, alla legge 328; questa sensibilità del legislatore ha prodotto nella scuola pubblica italiana una lenta rivoluzione con l'accoglienza ad oggi di circa 180000 alunni disabili. Significativo il dato che riguarda le scuole paritarie che accolgono appena l'un per

cento dei bambini disabili. In altri termini la scuola dell'inclusione è, in Italia, solo la scuola pubblica. Tuttavia la scuola dell'integrazione richiede risorse e competenze che la nostra scuola non appare più in grado di fornire. Alla crescita degli alunni disabili, alla presenza di disabilità intellettive sempre più complesse la risposta del sistema scuola appare sempre più inadeguata. Per la formazione degli insegnanti curricolari e di sostegno, primo strumento per costruire una qualità di vita scolastica sufficiente, vengono destinate fondi scandalosamente insufficienti. All'aumentato numero di bambini disabili si risponde ormai da alcuni anni con la "razionalizzazione": determinando un numero di insegnanti di sostegno massimo indipendente dagli alunni diversamente abili, aumentando il numero di alunni nelle classi, rendendo più complesse le certificazioni delle disabilità. Nulla va nella direzione di una effettiva presa in carico dell'alunno disabile da parte della scuola; questo stato di cose produce da parte dei familiari la necessità di ricorrere, per vedere garantito il diritto

allo studio dei propri figli, alla magistratura per garantire un tempo scuola adeguato alle necessità di crescita degli alunni. Da qualche anno, infatti, i TAR delle diverse regioni italiane sono costretti a confrontarsi con una materia, quella del diritto allo studio degli alunni disabili, che dovrebbe essere affrontata e risolta da una politica in grado di fare scelte diverse. La disabilità si è ridotta ad un puro costo economico, ad uno spreco da tagliare al pari delle spese per i corazzieri del quirinale o delle auto blu dei parlamentari. La disabilità rappresenta invece una formidabile opportunità di crescita per gli alunni normodotati e la scuola una irripetibile occasione di integrazione per i bambini disabili: questi ultimi sono

infatti un manuale vivente di educazione civica per i loro compagni "normali". Quando la intera classe politica italiana saprà accorgersene il nostro paese ricomincerà a credere nei valori dell'accoglienza e della condivisione.

Antonio Nocchetti

Associazione tutti a scuola onlus



Una scuola per il Mezzogiorno

Il movimento di studenti, insegnanti e famiglie che chiede a gran voce nelle piazze un sistema dell'istruzione pubblica di qualità e al passo coi tempi ci interroga fortemente su quali riforme sono necessarie per dare un futuro alle nuove generazioni e al Paese. C'è una consapevolezza diffusa nei cittadini, forse come non mai nella nostra storia d'Italia, che il sapere è un bene prezioso, un diritto fondamentale sul quale si decide l'indirizzo da dare alla società globale. La crisi drammatica del sistema

per la democrazia e lo sviluppo del Paese. Noi vogliamo con gli stati generali della scuola del Mezzogiorno parlare di riforma della scuola pubblica, di investimenti nella conoscenza, di qualificazione della spesa pubblica, di un modello di società aperta, inclusiva e solidale. Vogliamo che il dibattito esca dalla logica dei tagli, dei provvedimenti spot, del decisionismo fine a se stesso, della reductio ad unicum del pensiero. Per fare questo però è necessario

sto e gap strutturali una "non riforma" fatta di tagli e di visioni centralistiche, classiste e autoritarie può essere un colpo di grazia alle speranze di riscatto di milioni di giovani. E perdere il Mezzogiorno, i suoi giovani, il suo pensiero, il suo potenziale sarebbe devastante per il sistema italiano nel contesto internazionale. L'Italia non ce la fa senza il Mezzogiorno e il Mezzogiorno ha bisogno di una riforma che dia credibilità, qualità, senso alla scuola pubblica. Ne ha bisogno per costruire una cit-

gliere gli elementi della crisi per trasformarli nell'opportunità di riproporre una questione meridionale che abbia come suo centro lo sviluppo dell'educazione, della formazione e del sapere. La scuola del mezzogiorno non può continuare ad essere semplicemente additata come la palla al piede del sistema dell'istruzione del Paese, una scuola "minore e separata" che abbassa gli standard nel confronto con i Paesi Europei ma, proprio per le difficoltà di contesto, va assunta come una grande questione nazionale. Il Paese nel suo complesso senza il potenziale straordinario del Mezzogiorno non ce la fa nella società globale e della conoscenza, a ridurre i clamorosi divari con il resto del mondo.

Il sistema dell'istruzione meridionale che pure si mostra a macchia di leopardo con alcuni territori ed esperienze di eccellenza e situazioni di enclave e di degrado, ha bisogno di investimenti mirati che attengano alla responsabilità nazionale e alla qualità delle classi dirigenti locali. Un nuovo piano nazionale di investimenti per la riforma della scuola deve dunque realizzarsi nell'ambito dei principi di autonomia della scuola e di sussidiarietà degli enti locali. Nell'ambito del riassetto degli organi istituzionali competenti in materia scolastica in fatti a seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione e in attuazione della legge n. 59/97 e del conseguente decreto legislativo n. 112/98, il ruolo degli enti locali è divenuto strategico e rilevante nel promuovere e stimolare le iniziative locali e le buone pratiche nell'ambito delle politiche sulla scuola e sui sistemi di istruzione di propria competenza. Autonomia e Sussidiarietà diventano, dentro la cornice nazionale, la sfida nuova degli enti locali e delle scuole sul territorio, una sfida decisiva per la scuola del Sud. Una analisi seria dei fattori poten-

zialmente favorevoli come il tasso di natalità, l'attitudine storica all'integrazione sociale, l'intelligenza e la creatività dei nostri giovani, la qualità dei nostri docenti, insieme ai deficit del contesto socio-economico, dell'edilizia scolastica, del tempo scuola, dei bilanci esigui degli enti locali deve aiutarci a collocare la riforma della scuola e il miglioramento degli standard formativi nella più generale riforma federale.

Angela Cortese

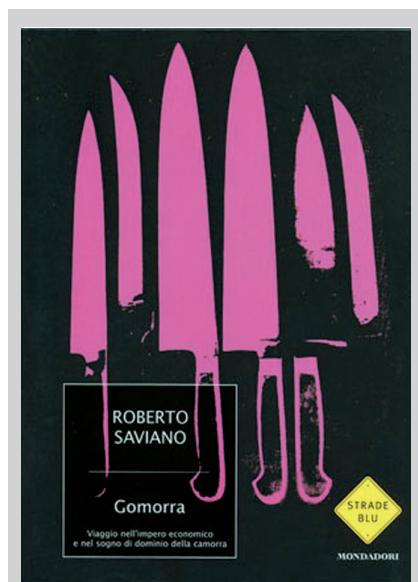
Coordinatrice degli assessori all'istruzione dell'Unione delle Province d'Italia



socio-economico globale impone di riflettere sul segno da dare al nostro futuro, al futuro che tutti sentiamo in pericolo, che a volte non si riesce più nemmeno ad immaginare. La risposta che in queste settimane viene data è pericolosa e devastante, non all'altezza dei bisogni sociali e delle speranze collettive poiché figlia solo della vaga volontà di fare cassa e di trovare una soluzione contabile effimera e sbagliata. E' incredibile l'idea che la scuola sia un mero costo da abbattere, uno spreco e non l'investimento più importante proprio in una fase di crisi

fermare innanzitutto la scure dei tagli indiscriminati e ripristinare una condizione di dibattito reale tra tutti i soggetti interessati. La scuola come diritto di tutti non può che essere ascolto reciproco, condivisione di scelte e responsabilità e va sottratta alla semplificazione e all'emergenza poiché è un patrimonio del Paese. Mai come in questo momento purtroppo l'approccio ad un tema fondante della democrazia è ideologico, politicistico e strumentale. Per il Mezzogiorno poi con le sue contraddizioni, debolezze di conte-

tadinanza solida, un'argine alla criminalità, per affermare una cultura della legalità di massa e per dispiegare il suo potenziale di giovani ed intelligenze. E, dunque a partire dalla piena consapevolezza che la scuola del Mezzogiorno mostra una particolare debolezza strutturale e che gli studi scientifici più recenti ci dicono di un divario forte tra la scuola del Nord e quella del Sud Italia tale da rappresentare una vera e propria emergenza educativa e di cittadinanza "specificata" dentro una emergenza educativa nazionale, si intende co-



Nel corso della manifestazione **Maurizio Braucci** leggerà alcuni passi del libro di Roberto Saviano **"Gomorra"**

L'educazione allo sviluppo e la scuola

di Paolo Giugliano

Consigliere Nazionale Pubblica Istruzione - CNPI Roma

Due velocità e una dissonanza

Nel quotidiano universo mediatico ha guadagnato pieno diritto di cittadinanza l'informazione, anche se pilotata e parziale, sui paesi in "via di sviluppo"; sorvolo, per ora, sull'ambigua e talora falsa e irridente dizione invalsa nell'uso comune per mascherare contestualmente la gravità di situazioni assurde, illogiche, e le colpe di un terzo dell'umanità che vive, indifferente, di abbondanza e di lusso. Risulta abbastanza agevole al "cittadino occidentale" documentarsi "da casa" sugli ultimi ec-cidi che hanno insanguinato il Darfur, farsi un'idea dei genocidi consumati in tanti paesi africani e non (il caso maggiormente "reclamizzato" è, al momento quello del Rwanda) e acquisire documenti e testimonianze, anche analitiche, sulle ineffabili condizioni di malessere e di morte ostinatamente presenti in tre quarti del pianeta terra. È facile conoscere, in tempo reale, gli ultimi dati sulla fame del mondo, le più aggiornate statistiche sulla diffusione dell'Aids e di ogni genere di malattia mortale o invalidante. Apprendiamo dall'ultimo, recente rapporto dell'O.M.S. e dell'Unicef che 2,6 miliardi di persone, più del 40% della popolazione mondiale, non hanno accesso a servizi igienico-sanitario di base e oltre un miliardo utilizza acqua raccolta da fonti idriche non sicure. Ogni anno, più di 10 milioni di bambini muoiono prima del loro 5° compleanno, la gran parte per cause prevenibili: ciò significa che, ogni giorno, quasi 30.000 bambini perdono la vita. Altri 300 milioni di bambini soffrono per malattia causate dalla mancanza di acqua pulita, da un'alimentazione carente e da servizi di assistenza sanitaria inadeguati (1). Potremmo estendere l'analisi ad altri fenomeni agghiaccianti (la malaria che flagella le popolazioni dell'Africa subsahariana costituisce da sola un raccapricciante terreno di indagine perché uccide più di un milione di persone all'anno, un bambino ogni 30 secondi)(2) per dimostrare che quasi tutto è possibile sapere attraverso le "agenzie educative informali" che si presentano sul mercato odierno come le massime azioniste della formazione nell'area complessa della comunicazione globale. Esse hanno da tempo battuto in velocità la vecchia, tradizionale fonte del sapere: la scuola. Quest'ultima, "agenzia educativa formale" per eccellenza, non riesce e non vuole riuscirci ad organizzarsi per ridurre il gap e ci pone di fronte ad un insuccesso che determina un insopportabile spreco di risorse umane, tecniche finanziarie. Certo non mancano iniziative degne di attenzione e di lode, orientate a formare nei giovani una coscienza critica, consapevole del malessere che soffoca una rilevante parte dell'umanità verso la quale si proiettano con autentico spirito di solidarietà: ma il loro numero esiguo consente ai benpensanti di catalogarle come episodica (didattica alternativa).

Eppure almeno da cinquantenni erano partiti il grido di dolore e le proposte operative di Paulo Freire, teorico della "pedagogia degli oppressi" e promotore, in prima persona, di strategie formative vissute sul campo con i diretti interessati, ai quali si rivolgeva con l'approccio sereno dell'ascolto attivo e offrendo stimoli ad esprimere i saperi intrinseci delle loro culture. "Educazione allo sviluppo" era stata negli anni '70 la dizione, suggerita proprio da un'Italia pensosa della lezione di Freire, per compendiare i significati e le proposte di una nuova progettualità orientata a sensibilizzare il mondo della scuola al problema del sottosviluppo anche attraverso la sperimentazione di "buone pratiche" condotte in territori lontani.

Era stato, insomma, recepito il messaggio chiave: l'educazione troppo spesso serviva a rafforzare lo status quo, in quanto considerava gli studenti semplici, passivi destinatari di informazioni selezionate. Se la finalità dell'educazione comporta la costruzione di un reale processo di liberazione dell'individuo, la scuola doveva aiutare i giovani ad affrontare la realtà senza pregiudizi, ad esaminarla con sguardo critico, a partecipare attivamente alla trasformazione del mondo che li circonda. L'educazione allo sviluppo postulava perciò la revisione profonda delle strategie pedagogico-didattiche e l'introduzione di nuovi elementi fondanti, di nuovi approcci ai saperi. Il rispetto e la valorizzazione delle differenze, la promozione dei diritti umani ed il rispetto per l'ambiente, la consapevolezza della crescente interdipendenza globale tra popoli e nazioni, lo studio e la gestione dei conflitti e la loro risoluzione non violenta, venivano riconosciuti come bussola di orientamento per una scuola che, trasformata in luogo di dialogo e di ricerca, si doveva caratterizzare per la sua costante apertura alla vita.

Nacquero in quegli anni l'Unicef ed una serie, destinata a proliferare, di enti ed associazioni nazionali ed internazionali che si rivolgevano alle istituzioni scolastiche offrendo dovizia di proposte e "kit didattici" da consumare.

Ma la scuola è rimasta pressoché inalterata nelle ataviche consuetudini autoreferenziali.

Se, a distanza di tanto tempo, siamo costretti a registrare un insuccesso di quella apertura pedagogica in una scuola che non sa muovere da sola i primi passi e che, nel migliore dei casi, si

lascia trainare da agenzie esterne (ONG, associazioni accreditate al MIUR.....) non possiamo ritenere sbagliato "perché utopico" il profilo pedagogico delineato da Freire.

La spiegazione è un'altra. Siamo in presenza di una vera e propria "dissonanza cognitiva" generalizzata. Politici, economisti, la società civile e perfino gli addetti ai lavori del mondo della scuola, ritenendo strano e pericoloso finalizzare la formazione al riscatto dei paesi "in via di sviluppo", provano una sorta di profondo disagio nell'immaginare una conversione ad U nel mondo dei saperi, delle strategie didattiche e dell'organizzazione.

Il problema dell'educazione allo sviluppo si trasforma, per questo, nella necessità di esaminare criticamente i saperi pertinenti che possano, nel terzo millennio, determinare le migliori condizioni perché l'intera umanità viva, in un rapporto di autentica solidarietà, nuove e più nobili condizioni di benessere.

La lezione di Morin

Ma quali saperi devono assumere ruoli prioritari nella formazione? E quali sono le caratteristiche degli alunni che devono "apprendere ad apprendere"? Il tentativo di fornire risposte alle due fondamentali domande è sostenuto dalla lettura dei testi di E. Morin, autore che sta esercitando un particolare influsso sugli orientamenti socio-pedagogici attuali. Vale perciò la pena di riportare, in telegrafica sintesi, i cardini delle sue proposte. A Morin dobbiamo essere grati per la dilatazione dei confini epistemici e spazio-temporali che l'elaborazione del suo pensiero antropo-etico ha impresso al problema della formazione. Essa, nell'interpretazione di Morin, assume significati nuovi e coerenti solo se adotta una chiave di lettura planetaria ed assume la piena consapevolezza dei fattori che determinano "la condizione umana" dei singoli considerati nei rispettivi contesti locali. L'obiettivo prioritario di "insegnare cosa significhi conoscere" apre le porte dell'educazione ai "saperi pertinenti". Occorre allora cercarli per promuovere conoscenze capaci di individuare problemi globali e fondamentali all'interno dei quali poter collocare nozioni parziali e locali. Siamo in presenza di una proposta, sostenuta dalla psicologia cognitiva (anche le conoscenze più sofisticate smettono di essere pertinenti se totalmente isolate) che intende porre rimedio all'estrema frammentazione delle conoscenze operata dalle singole discipline: ricomporre un tipo di conoscenza capace di inquadrare le cose nei loro contesti, nella loro complessità, nei loro insiemi e soprattutto nelle loro relazioni ed influenze reciproche.

In questa nuova dimensione risulta agevole, per Morin, proporre di "Insegnare la condizione umana". L'identità della persona si comprende solo ricomponendo e organizzando conoscenze attualmente frammentate nelle scienze umane, nella letteratura e nella filosofia perché l'essere umano è un insieme fisico, biologico culturale, sociale e storico. Ricorre ad unità le conquiste maturate nei singoli settori consente ad ogni persona di individuare la singolarità della propria identità complessa e le componenti che la accomunano a tutti gli altri essere umani.

Il naturale, logico corollario diventa allora quello di "Educare all'identità terrestre". L'obiettivo risulta perseguibile a patto che si cominci ad insegnare la storia dell'era planetaria, che ha inizio con la comunicazione fra tutti i continenti nel XVI secolo, e si mostri l'interdipendenza di tutte le parti del mondo "senza occultare le oppressioni e le denominazioni che hanno devastato l'umanità e non sono affatto scomparse" (3). Si comprenderà, in questo modo, come tutti gli uomini, pressati da analoghi problemi di sopravvivenza e sviluppo, condividono proiezioni esistenziali comuni, migliorabili a patto che ognuno acquisisca la coscienza della propria "identità terrestre".

Una nuova condizione, maturata in presenza della sperimentata "complessità" di una vita planetaria che insinua dubbi ed incertezze, ci porrà in condizione di "Educare ad affrontare l'imprevisto".

L'analisi delle certezze e degli errori riscontrati nelle scienze (microfisica, termodinamica, cosmologia, scienze dell'evoluzione biologica e scienze storiche) deve prendere atto del fallimento di concezioni deterministiche, che tutto presumevano prevedere con esattezza, e aprire le menti ad affrontare l'inatteso.

Per rendere possibile questa stimolante dimensione di ricerca permanente, secondo Morin, "si dovranno insegnare alcune strategie che permettano di affrontare i rischi, l'imprevisto e l'incerto, e di modificarne lo sviluppo, in virtù delle informazioni che man mano si acquisiscono". Bisogna imparare a navigare in un oceano di incertezze tra alcuni arcipelaghi di certezze. Appare perciò, con chiara evidenza, la necessità che tutti coloro i quali hanno il compito di insegnare siano i primi ad avere consapevolezza delle incertezze che avvalgono il nostro tempo.

Abbattute le barriere della presunzione, di un essere umano che si ritiene spesso depositario di verità esclusive, è possibile ed auspicabile spianare la strada alla "pars construens": educare alla comprensione individuata come mezzo e fine della condizione umana. L'ottica planetaria della mutua comprensione tra gli esseri umani diventa nell'elaborazione del progetto educativo di Morin l'antidoto più efficace per depurare le relazioni umane dalla barbarie dell'incomprensione di cui occorre studiare le radici, le modalità di sviluppo e i deleteri effetti che ancora nel XXI secolo si sperimentano.

"Un tale studio sarà tanto più efficace se si individueranno non i sintomi, ma le cause del razzismo, della xenofobia e del disprezzo. Esso costituirà anche una delle basi più solide per

l'educazione alla pace...".

È la premessa per la costruzione di "un'etica del genere umano" che, consapevole della triplice contestuale condizione dell'essere umano (l'uomo come individuo, come società e come specie), individua nella democrazia e nella cittadinanza terrestre le finalità da perseguire.

Allora si può?

Se, come pare, la proposta di Morin viene ritenuta valida, agli educatori spetta il compito di formare cittadini capaci di essere contemporaneamente autonomi e solidalmente partecipi allo sviluppo della società, per diventare persone capaci di concepire e trattare l'umanità come "comunità planetaria".

Si tratta, innanzitutto, di liberarsi da pregiudizi atavici di realizzare, all'interno delle coscienze, un percorso che dalla "dissonanza cognitiva" (foriera solo di rifiuti, più o meno mascherati, del diverso da noi) conduce all'empatia che ci consente di sentire i problemi dell'altro come nostri. Per una formazione che intende proporsi, in una prospettiva freieriana, come ispirata esclusivamente all'etica universale dell'essere umano, occorre condannare con i fatti qualsiasi forma di discriminazione, di dominazione e di esclusione.

Per diffondere davvero i semi della convivenza universale è indispensabile liberarsi intimamente, interamente, delle malcelate e mai del tutto sopite forme di razzismo che ancora alitano in noi, riconoscendo quei sottili processi mentali che fanno lievitare giudizi di inferiorità nei confronti di singoli e di gruppi portatori di diversità e perciò meritevoli di odio.

Nel lontano 1946 Primo Levi avvertiva: "...A molti individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che ogni straniero è nemico. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come un'infezione latente: si manifesta solo in atti saltuari e non coordinati, e non supporta la genesi di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano" (Levi, 1976).

La scuola può marciare lungo la nuova direttrice, può perfino mettere in discussione la validità dei progetti di sviluppo internazionali che promettono per il 2015 i primi risultati di un'inversione di tendenza nei paesi teatro di efferate violenze in cui si soffrono fame, sete e malattie.

Educazione formale ed informale possono saldamente, all'interno di un sistema formativo integrato, una proficua alleanza e proporsi come luoghi fisici e ideali in cui moltiplicare risorse e occasioni di apprendimento-azione. È possibile sensibilizzare docenti e studenti ai temi del rapporto Nord-Sud e a quelli dell'interdipendenza tra i popoli, partecipare a campagne di solidarietà ispirate all'antirazzismo, incrementare gli scambi culturali, i gemellaggi fra classi di paesi in cui si realizzano progetti di cooperazione allo sviluppo attivare autentici dialoghi a distanza.

In questo modo l'educazione allo sviluppo può emanciparsi dal ruolo di complemento a programmi di cooperazione e diventare ambito di elaborazione autonoma, coerente con l'educazione all'identità terrestre, ed includere l'educazione alla pace, all'ambiente, ai diritti umani e civili e all'interculturalità che ormai si impone per effetto del flusso di continue migrazioni e della presenza consistente di alunni stranieri nelle scuole italiane.

Ma può bastare solo questo?

L'altrove, i luoghi in cui maturano le decisioni che segnano il futuro di interi popoli, possono continuare a considerarsi ipocritamente estranei al problema del sottosviluppo, mentre affilano le armi solo per aumentare il grado di competitività che garantisce indiscutibili rapporti di dominanza economica?

Il globalismo, quello vissuto dalla parte dei soli potenti del pianeta, ostinatamente proiettato a tutelare un progetto di società individualistica, selettiva sulla base di un unico paradigma, e perciò discriminatoria ed escludente, può continuare indisturbato ad annullare i generosi tentativi di quanti, consapevolmente, si spendono per ribaltare un mondo di ingiustizia e miseria?

Note

(1) New York, 26 agosto 2004, Rapporto "Meeting the MDG Drinking Water and Sanitation Target – A Mid Term Assessment of Progress".

(2) A New York, il 4 maggio 2005 l'UNICEF e l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) hanno lanciato congiuntamente il primo Rapporto mondiale sulla malaria, alla presenza del nuovo Direttore generale UNICEF Ann Veneman, del Vice-Direttore generale Kul Gautam e del Direttore OMS del Dipartimento "Roll Back Malaria" Fatoumata Nafo-Traoré.

(3) La proposizione è presente integralmente nel saggio "I sette saperi necessari all'educazione del futuro" che, pubblicato in Italia dall'editore Cortina nel maggio 2001, è stato scritto dal prestigioso sociologo francese Edgar Morin nel 1999, su commissione dell'UNESCO, nell'ambito del "Programma internazionale dell'educazione".

Riferimenti bibliografici

Freire P., *Pedagogy of the oppressed*, Penguin books, Middlesex, 1972
Morin E., *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000.
Levi P., *Se questo è un uomo*, ed. Einaudi, Torino 1976.

Programma

“Stati Generali delle Scuole del mezzogiorno”

Venerdì 7 novembre

Ore 9.30-10,00 registrazione dei partecipanti

Ore 10,30 Interventi di saluto

Adam Mahmoud - Associazione Africani di Castel Volturno
dott. Francesco Nuzzo - Sindaco di Castel Volturno
on. Sandro de Francisciis - Presidente della Provincia di Caserta

Ore 11,00 Introduzione

on. Antonio Bassolino **Presidente della Regione Campania**

Interventi:

Domenico Pantaleo - Segretario nazionale FLC CGIL
Francesco Scrima - Segretario nazionale CISL scuola
Massimo di Menna - Segretario nazionale UIL scuola
Cristiana Coppola - Vice presidente nazionale Confindustria
Fernenda Tuccillo - Dirigente “Annalisa Durante” - Forcella
Alberto Bottino - Direttore scolastico Regionale della Campania
Ilenia Guida - Presidente Consulta provinciale degli studenti e membro UDS
Sofia Toselli - Presidente nazionale CIDI
Giuseppe Desideri - Vicepresidente nazionale Associazione Italiana Maestri Cattolici
Jean René Bilongo - Mediatore culturale Castel Volturno

Ore 15,00

Per una scuola pubblica di qualità nel Sud ed in tutto il Paese.

Emanuele Barbieri - Esperto, già Capo Dipartimento Risorse Ministero Istruzione,
Augusto Cavadi - Docente di filosofia a Palermo fondatore scuola “Giovanni Falcone”
Domenico Cersosimo - Vicepresidente Regione Calabria
Khaled Fouad Allam - Docente Università di Trieste e giornalista
Domenico Lo Melo - Assessore Istruzione Regione Puglia
Walter Moro - Cidi Milano
Luigi Nicolais - Vicepresidente Commissione Cultura Camera dei Deputati
Toni Nocchetti - Associazione Tutti a Scuola
don Tonino Palmese - Associazione Libera
Marco Rossi Doria - esperto in progettazione per l'inclusione sociale ed educativa

l'On. Fausto Bertinotti - Presidente della Fondazione Camera dei Deputati - terrà una relazione sul tema “La scuola come presidio dei valori della Costituzione Repubblicana”.

Ore 16,30 Sala Acquarius

Nell'ambito della manifestazione il Forum Terzo Settore della Campania e della provincia di Caserta presentano il libro:

“L'impero dei casalesi” di Gigi Di Fiore - edizioni Rizzoli
Coordina **Pasquale Iorio** del Forum Caserta, con l'autore intervengono
Francesco Nuzzo Sindaco di Castel Volturno, **Imma Fedele** Vice Prefetto di Caserta,
Sergio D'Angelo Forum Campania, **Corrado Gabriele** Assessore Regionale Campania, **Giovanni Conzo** Magistrato DDA Napoli.

Partecipano i presidenti delle associazioni di volontariato e di promozione sociale del comitato promotore:
ACLI - AISLO - ARCI - AUSER - Agrorinasce - Capuanova - Cittadinanzattiva - Comitato Don Diana - Libera - UISP - Lega Coop - Confcooperative - MOVI

Sabato 8 novembre

ore 9,00-13,00

Assemblea Plenaria

La qualità del sistema di istruzione

Intervengono:

Antonio Autilio - Assessore Istruzione Basilicata
Laura Boldrini - Portavoce Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)
Vittorio Cogliati Dezza - Presidente Nazionale Legambiente
Raffaele Iosa - Ispettore Scolastico
Angela Cortese - Coordinatrice UPI Assessori Provinciali Istruzione
On. Agazio Loiero* - presidente Regione Calabria
Valentino Parlato - Il Manifesto

On. Nichi Vendola - Presidente Regione Puglia
padre Alex Zanotelli - missionario Comboniano

*(invitati, in attesa di conferma)

ore 15,00/19,00

Tavoli di lavoro

La Costituzione, il Federalismo, l'Istruzione: quali scenari per il Mezzogiorno.

Diritti costituzionali - prospettive federaliste e governo del territorio - modalità di esercizio delle competenze - standard di costo e qualità dell'offerta formativa.

Coordina Pierluigi Lo Presti dirigente settore istruzione Regione Campania,
intervengono: Angela Cortese assessore alle politiche scolastiche e formative della Provincia di Napoli; Angelo Scala prof. Diritto processuale civile; Paolo Giuliano Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione; on. Pietro Ciarlo *cons. regionale e docente di Diritto Costituzionale; Gioia Rispoli Assessore Istruzione Comune di Napoli; Adriana Tocco presidente onorario Cidi Napoli; Scuole aperte.

*(invitati, in attesa di conferma)

Successo Formativo, azione docente nei contesti locali, contrasto alla dispersione scolastica.

Analisi dei contesti e modalità di rilevazione dei bisogni educativi-formativi del territorio - Anagrafe degli studenti come strumento di orientamento delle politiche scolastiche.

Coordina Francesco Girardi coordinatore Area Istruzione, Formazione, Lavoro, Politiche giovanili Regione Campania, con Marco Rossi Doria esperto in progettazione per l'inclusione sociale ed educativa; Aldo Musciacco presidente Cidi Napoli; Anna Rea Segretario Regionale UIL Campania; Emma Colonna presidente Cidi Roma; padre Fabrizio Valletti; Vincenzo Sarracino prof. Pedagogia generale e sociale *; Scuole aperte.

*(invitato, in attesa di conferma)

Qualità dell'edilizia scolastica per l'edificio educante.

Utilizzo dei fondi comunitari per la qualità delle strutture. Programma PEB OCSE.

Coordina Maria Luisa Danzi dirigente servizio Diritto allo studio ed Edilizia Scolastica, con Alberto Bottino Direttore Scolastico Regionale della Campania; Pietro Cerrito * Segretario Regionale CISL Campania; Giorgio Ponti del Cisem; Walter Moro Cidi Milano; Mariella Cirocco * Assessore Istruzione Provincia di Benevento; Salvatore Biazzo Assessore Istruzione e Cultura del Comune di Avellino; Ferruccio Ferrigni dipartimento Scienza del Territorio; Scuole aperte.

*(invitati, in attesa di conferma)

Scuola e cittadinanza. Qualità dei legami sociali e degli strumenti culturali come fondamenti di legalità.

Le scuole come presidi territoriali di legalità - luoghi di partecipazione e di pratica di cittadinanza - le reti territoriali e la programmazione partecipata come progetto di legalità a partire dalla scuole.

Coordina don Franco Picone della Forania di Casal di Principe con Augusto Cavadi docente di filosofia a Palermo fondatore scuola “Giovanni Falcone”; Luisa Bossa commissione parlamentare antimafia Camera dei Deputati; Michele Gravano Segr. Regionale CGIL Campania; Nicola Ucciero Assessore Istruzione Provincia di Caserta; Geppino Fiorenza Libera; Padre Francesco Benedice Responsabile Scuole Gesuiti di Italia e Albania; Dario Bacchini prof. Associato di Psicologia dello Sviluppo Il Univ. di Napoli; Scuole aperte.

La scuola dell'integrazione e la qualità della partecipazione.

I diritti degli alunni con disabilità e il “Progetto di vita” - il sostegno e la rete dei servizi.

Coordina Prof. Raffaele Iosa Ispettore scolastico Emilia Romagna; Ida Collu* Presidente Ente Nazionale Sordomuti; Toni Nocchetti associazione “Tutti a scuola”; Vito Bardascino FISH; Emilia Napolitano presidente nazionale DPI; Tonino Doria Segretario Regionale UIL Scuola; dott. Claudio Zullo Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Regione Campania; Scuole aperte.

*(invitati, in attesa di conferma)

Immigrazione, emergenza sociale e diritto alla scuola.

Multiculturalità delle Scuole Aperte in Campania - le classi differenziali - intercultura trasversale - emergenza sociale e diritto alla scuola.

Coordina Isadora D'Aimmo; padre Giorgio Poletti Missionario Comboniano; Enrico Dilani Assessore Provincia di Caserta; Nazareno Gualtieri Presidente Associazione Nazionale RomSinti; Francesco Amodio Segretario Regionale Cobas Campania; Antonio Casale Centro Fernandez; Nicola Di Pirro Presidente Interculturando di Milano; Nasser Hidouri Imam della Moschea di San Marcellino; Roger Adicoudé Caritas

Tematiche

1 *La Costituzione, il Federalismo, l'Istruzione: quali scenari per il mezzogiorno.*

Diritti costituzionali - Prospettive federaliste e governo del territorio - Modalità di esercizio delle competenze - Standard di costo e qualità dell'offerta formativa.

2 *Successo formativo, azione docente nei contesti locali, contrasto alla dispersione scolastica.*

Analisi dei contesti e modalità di rilevazione dei bisogni educativo-formativi del territorio - Anagrafe degli studenti come strumento di orientamento delle politiche scolastiche e come lettura dei bisogni territoriali.

3 *Qualità dell'edilizia scolastica per l'edificio educante.*

L'utilizzo dei fondi comunitari per la qualità delle strutture. Il programma PEB OCSE. Una Comunità una scuola di qualità.

4 *Scuola e cittadinanza. Qualità dei legami sociali e degli strumenti culturali come fondamenti di legalità.*

Le scuole come presidi territoriali di legalità. Luoghi di partecipazione e di pratica di cittadinanza - Le reti territoriali e la programmazione partecipata come progetto di legalità a partire dalle scuole.

5 *La scuola dell'inclusione e la qualità della partecipazione.*

I diritti dei ragazzi con disabilità e il progetto di vita - Il sostegno – L'applicazione del metodo Feuerstein - La rete dei servizi. Una scuola partecipata per una scuola solidale e di qualità.

6 *Immigrazione, emergenza sociale e diritto alla scuola.*

La multiculturalità delle scuole aperte in Campania - Le classi differenziali del decreto Gelmini - Strategie di contrasto dell'emergenze sociali - Intercultura trasversale ed equiparazione del diritto alla scuola.

Aversa; Graziella Favaro Pedagogista Resp. Centro Come; Rita Crisci Dirigente servizio Educazione Permanente, Pace e Legalità; Scuole Aperte.

*(invitati, in attesa di conferma)

Domenica 9

Ore 10,00

Presentazione, in plenaria, e firma del documento/manifesto delle Regioni del Mezzogiorno sulla Scuola di qualità da parte degli assessori regionali.

Ore 19,00 Piazzale Baia Verde - Castel Volturno

Valeria Coiante, giornalista Rai, autrice e volto di “Un mondo a colori”, Rai Educational e Idris, giornalista ben noto al pubblico tv e da qualche anno direttore del Tg multietnico a Brescia, dove vive.

presentano

Evento CONTRO OGNI RAZZISMO

Manifestazione antirazzismo e antcamorra

Dedicata a Roberto Saviano

A Castel Volturno (Caserta) - Piazzale di Baia Verde

In Concerto esclusivo

Domenica 9 novembre dalle 19

Miriam Makeba & Maria Nazionale

Partecipazione di Eugenio Bennato, Daniele Sepe con Brigata Internazionale, 24 Grana, Max Puglia, Sonia Aimy.

Sono attese anche testimonianze di Michele Placido e Sabina Guzzanti.

Pur non potendo essere presenti fisicamente, Tony Servillo e Silvio Orlando hanno espresso la loro adesione all'iniziativa.

Per gli insegnanti è prevista l'autorizzazione all'esonero per la partecipazione alle giornate del 7 e 8 novembre

Scuole Aperte

Gli Stati Generali della Scuola del Mezzogiorno sono chiamati a fronte di una situazione che reclama la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti a discutere dell'Avvenire delle nostre scuole. La necessità della convocazione degli Stati Generali è imposta dall'emergenza che viene dall'allarme suscitato dal Decreto Ministeriale sui costi economici della Scuola del Paese. Gli Stati Generali rappresentano una risposta di progetto, la loro convocazione s'inserisce nel cammino delle molteplici esperienze di innovazione del modello pedagogico e culturale, rappresentato istituzionalmente da Scuole Aperte. Il luogo della convocazione non è indifferente, avendo una valenza simbolica che con cetra insieme l'azione di contrasto alla criminalità organizzata e alla illegalità diffusa insieme alla affermazione di una educazione alla multiculturalità come bisogno di conoscenza ed emergenza sociale. Castel Volturno è in questo momento una frontiera, un confine, un limite cui bisogno riferire ogni l'avvenire della scuola. Gli Stati Generali del Mezzogiorno non rappresentano una sorda contrapposizione al Decreto Ministeriale, ma un appello al dialogo a più voci chiamando ad un confronto programmatico tutte le responsabilità istituzionali e i soggetti partecipi della vita culturale, formativa e educativa delle Regioni del Mezzogiorno. La preoccupazione maggiore è per le conseguenze di applicazione del Decreto che considera la Scuola nella ristretta funzione aziendale secondo con voci di spesa e produttività solo numerica, disabilitandone la funzione sociale, culturale, educativa.

A fronte della crisi finanziaria in atto la Scuola non può rappresentare la fonte di risparmio finanziario da stornare verso emergenze conseguenti alla crisi di un liberalismo radicale finora chiamatosi fuori dalle ingerenze dello Stato e che ora re-



clama dallo Stato assistenza e approvvigionamenti senza che si sviluppi una nuova immagine sociale di sviluppo, ma penalizzando ancora di più i cittadini a favore di interessi bancari e aziendali. Il Governo risponde alla crisi finanziaria mettendo le mani sulla condizione sociale del paese senza modificare, anzi peggiorando, le differenziazioni, le discriminazioni, il disagio, la dispersione e l'ingiustizia distributiva, responsabile della illegalità diffusa nell'intero Paese. In un momento in cui si restringono i margini di agibilità delle classi agiate maggiore è la richiesta di differenziazione, discriminazione, emarginazione, attuando delle vere e proprie "recinzioni sociali", che permettono di "risanare" condizioni di forza svantaggiando ambiti, luoghi e soggetti già in manifesta sofferenza sociale.

La spesa della Scuola non è la stessa dell'azienda. I costi e i benefici che risultano dalla sua azione non sono registrabili sul libro dei conti manageriale. La Scuola è

chiamata a riaffermare con rigore la sua azione Culturale, Educativa, Formativa rappresentando il luogo di registrazione dei passaggi della Storia, dello Sviluppo, della Civilizzazione e della Identità Sociale e Culturale di un Paese in una continua evoluzione dei livelli di civilizzazione di appartenenza, di sapere, di ricerca e di conoscenza, sostenendo e allargando i legami sociali in nuovi intrecci culturali e ed etici che ne innalzano il ruolo di valore in Europa e nel Mondo.

Le Regioni del Mezzogiorno non possono continuare ad essere strette tra i costi della illegalità diffusa e i costi di una legalità punitiva. Non possono essere stretti tra le tangenti della illegalità delle organizzazioni e i tassi della legalità di assicurazioni elevati dai rischi della illegalità. Un circolo che deve essere spezzato da una ricomposizione dei legami sociale che ha nella Scuola la educazione. I tagli finanziari proposti dal decreto ministeriale mettono in allarme la funzionalità stessa del sistema scolastico e del modello educativo che vi corrisponde. Evidenziano un problema, per peggiorarlo non per risolverlo. I danni del sistema sono senz'altro riconducibili ad un clientelismo di assunzioni che a sua volta è riconducibile ad una strozzatura del mercato del lavoro. La scuola è stato nel Paese e continua ad esserlo un luogo di precariato e

di flusso migratorio interno di risorse intellettuali. Il disagio dei docenti e pari e di riflesso al disagio degli studenti. La dispersione si evidenzia da una parte e dall'altra. Le statistiche offrono dati di allarme a riguardo dell'anagrafe scolastica. L'abbandono registrabile per le Regioni del Sud corrisponde alla crescente avanzata dall'illegalità diffusa. L'edilizia scolastica dove non è inesistente e di assoluta inadeguatezza alla richieste educative. Le scuole finanziano le proprie attività per mezzo dei tanti "progetti" che finiscono per soffocarla e tuttavia sono fondi per acquisito beni materiale come dei beni immateriali delle motivazioni. Spesso diventano anche fonti di disagio per le separazioni che incrementano, dividendo ancora di più i collegi docenti. A questo stato di cose, inaccettabile, si risponde con Decreto con tagli di spesa, mentre sarebbe giusto il contrario il provvedimento da intraprendere.

Si parla di un numero esorbitante del personale si assistenza, affermando che ci sono più bidelli che carabinieri. Rimando di per sé infelice, perché di fatto in una democrazia pienamente funzionante i bidelli, gli assistenti didattici, dovrebbero essere in numero maggiore dei carabinieri. Di là dal rimando infelice, se ci si afferma che ci sono più bidelli è il caso allora di fare più scuole dove possano essere occu-

pati quelli in servizio e non di "tagliarli".

Si parla di un numero di allievi per classi ridotto, senza pensare che la buona riuscita di un percorso didattico educativa non è dato da classi assembleari dove si trascorre più tempo a mantenere l'ordine in classe che non a fare lezione. Un'insensatezza.

Si parla di scuole che potrebbero chiudere favorendo un accorpamento di più strutture risparmiando sui costi della dirigenza e del personale docente. Si dimentica che la scuola vive nel territorio e che è scuola per il territorio che la comprende. Si dimentica che relazioni fanno parte del processo educativo. Sradicare un allievo da un luogo per andare a scuola da una parte significa risparmiare sulle strutture addossando i costi di trasporto e di tempo sulle famiglie, ritorniamo al libro cuore del cammino da casa a scuola e del ritorno in ore che non consentono certo la concentrazione di studio a casa, né la disponibilità delle famiglie a sostenere i costi risparmiati dallo Stato. Un paradosso. Si pensa a classi differenziate con il richiamo al test di lingua italiano, giustificato solo per chi si iscrive all'università in un paese straniero, ma assurdo per i bambini che partano dalle stesse difficoltà di apprendimento, parlando in casa e per strada dialetti e lingue diverse, fa-



di Pino Ferraro
Comitato Scientifico
di Scuole Aperte



cendo parte degli stessi ambienti o da nativi o da residenti. Lungo questa prospettiva le Regioni del Nord dovrebbero avere classi differenziate anche per gli allievi che vengono dal meridione. Cosa implicita quando si afferma che le Regioni del Nord devono avere insegnanti del Nord, come se la cultura fosse riducibile al ceppo linguistico, come se nella cultura fosse attiva un razzismo linguistico e dentro una stessa lingua fosse attivo un razzismo di flessioni tonali. Nel paradosso un docente di Torino pronunciarebbe la storia dei latini non allo stesso modo, e più chiaramente, di un docente di Reggio Calabria. Un assurdo.

Si reintroduce il valore di giudizio del voto in condotta, senza indicare criteri, di per sé non definibili perché espressione di un relativismo soggettivo pericolo sul piano educativo. Con un tale voto si rende l'allievo "imputabile di condotta" lo si consegna ad un isolamento. Si separano gli allievi quando tutto lo sviluppo della scuola dell'obbligo si è proiettato verso la socializzazione della classe e l'abbattimento di una scuola da interrogatorio. Tutto questo viene proclamato in decreto quando le sperimentazioni sui criteri della valutazione mirano in tutto l'Occidente a sviluppare forme di rilevazione per un'acquisizione formativa partecipata e partecipativa. Un'incongruenza storica.

I costi della Scuola non sono gli stessi di una azienda, il prodotto che ne viene non una merce di successo, ma l'avanzamento della civilizzazione, della cultura, della moralità, dell'acquisizione di sapere e conoscenze, di ricerca e di consolidamento di legami sociali. Sono voci di spesa che restano fuori da ogni registro d'azienda. Sono voci etiche di spesa.

Gli Stati Generali delle Scuole del Mezzogiorno sono chiamati ad offrire al Governo del Paese una conoscenza delle condizioni in cui operano le nostre scuole per avviare un dialogo che tenga conto di esigenze specifiche in nome di una prospettiva federalista che come pretende un federalismo finanziario non può presumere un non federalismo sui costi differenziati del sistema scolastico, ben riconoscendo che la Scuola è espressione di un tempo che bene oltre il prodotto interno lordo, perché si riferisce al prodotto interno educativo.

Gli Stati Generali, che sempre, storicamente, sono chiamati a prendere decisioni sull'emergenza di un comune allarme sulle condizioni cui riferiscono la propria convocazione intendono rilanciare l'esame delle prospettive della Scuola nelle Regioni del Mezzogiorno a partire e dalle proprie condizioni di stato, ma anche a partire dalle innovazioni di modello introdotte nei tante e diver-

sificate pratiche che hanno come denominatore comune l'immagine di una Scuola Aperta. Non chiusa e non reclusa, ma aperta ai bisogni e ai desideri di sviluppo della propria identità di intrecci di culture, lingue e costumi differenti, dei differenti soggetti residenti sul proprio territorio da sempre espressione di una cultura che si fa orgoglio di una identità troppo spesso trascurata, omessa o calpestata a fronte di uno sviluppo inadeguato alle sue forze, alle sue potenzialità, ai propri valori e alle proprie virtù.

Una Scuola delle Regioni che non significhi una separatismo, ma una Scuola di Intrecci di Regioni che comunemente si rimandano in un agone culturale ed educativo per il Bene comune, per una Scuola di Tutti. Senza privilegi per chi ha privilegi e senza svantaggi per chi è in uno stato disagio.

Gli Stati Generali delle Scuole del Mezzogiorno si riuniscono per rivendicare i bisogni delle scuole del territorio a fronte di disattenzioni nazionali. Gli Stati Generali sono convocati non solo per rivendicare, ma per mostrare i gradi di sviluppo, l'innovazione di modello delle scuole del territorio, pratiche attivate non per separare eccellenze rispetto ad eccezioni, ma per fare dei luoghi d'eccezioni in cui operano le nostre scuole non dei luoghi di eccellenza ma dei luoghi eccezionali per la ricomposizione dei legami sociali che solo misurano il grado culturale ed educativo di un paese. Cultura, Civilizzazione e Moralità sono stati i principi su cui si innalzato l'Illuminismo europeo, sono questi principi che fanno ancora luce su un impegno per "l'avvenire delle nostre scuole" che gli Stati Generali sono chiamati a rivendicare e a realizzare.

Gli Stati Generali chiamano perciò ad una riflessione congiunta su i temi di obiettivo comune:

La ridefinisce del sistema scolastico e il modello educativo in rapporto alla riforma dello Stato in sistema federalista e nazionale. In discussione è un federalismo dei bisogni formativi che tenga conto non di uno sviluppo unidirezionale, ma multidirezionale, diversamente orientato senza comparazioni di misure univoche. Se va cambiato il sistema operativo dello Stato vanno anche cambiate le misure che ne rendono possibile la comune e differenziata operatività.

Un Sistema Scolastico che voglia presentarsi come condizione di un Modello Educativo al presente della sua storia deve poter esprimere una partecipazione di tutti, un'affermazione del diritto allo studio. Deve poter disporre di un'anagrafe scolastica che riconosca le persone, le famiglie, gli allievi, e sia vicino alle famiglie e agli allievi.

La Scuola non deve essere più una promessa. Come Modello Educativo la scuola non può ridursi ad una promessa di posti di lavoro inattendibile, ma deve ritornare a presentarsi un luogo che sostiene la formazione professionale nella prospettiva più ampia della formazione di una soggettività di coscienza e perciò di una personalità sociale.

La Scuola deve poter rappresentare un Modello di Legami, farsi educazione alla Legalità nella consapevolezza che Legalità è educazione ai legami sociali. Deve poter essere una Scuola da Abitare

La multiculturalità è un tema obiettivo non solo nella prospettiva della conoscenza, ma ancora di più nella prospettiva sociale, perché la ricchezza della cultura dei popoli non si ritrovi nella miseria sociale dei territori.

L'integrazione riguarda dapprima le scuole. Non si possono proporre classi recinto, si può solo crescere insieme per crescere bene. Non basta il rispetto formale delle differenze, se non si riconosce se stesso differente. La differenza è l'espressione della singolarità e non di un insieme numerico anonimo.

L'integrazione ha nei diritti il piano della sua applicazione, in quanto di-

ritti di persona, della persona e alla persona. Non si possono dare classi differenziate, né classi separate, facendo riferimento a persone disabili e a persone residenti.

La prima convocazione di Stati Generali dell'età moderna pare sia stata quella di Filippo IV chiamata a discutere della separazione tra Potere Spirituale e Potere Temporale: Sempre da allora gli Stati Generali sono stati convocati per distinguere e unire condizioni e progetti in opposizioni per trovare comuni soluzioni. Gli Stati Generali delle Scuole del Mezzogiorno sono chiamati a dire delle proprie rivendicazioni e proposizioni, riferendo delle condizioni in cui operano e delle innovazioni di cui sono capaci.



9 novembre - ore 19,00
Piazzale di Baia Verde

**MIRIAM MAKEBA, MARIA NAZIONALE,
EUGENIO BENNATO, DANIELE SEPE
& BRIGADA INTERNAZIONALE, 24 GRANA,
SONIA ALMIUWU, MAX PUGLIA.**



**Manifestazione concerto antirazzista
e antcamorra dedicata a Roberto Saviano.**

**Conducono
Valeria Coiante
e Idris**

www.scuoledelmezzogiorno.com

Bus gratuiti in partenza da:
Piazza Garibaldi
Piazza Cavour (Museo Archeologico)
Piazzale Tecchio
Stazione di Caserta



Per info www.labazzarra.com
Tel. 081.8823978



SCUOLE APERTE



partecipazione
cittadinanza attiva
educazione all'ambiente
star bene a scuola
incontri tra culture
incontri tra generazioni



www.scuoleaperte.com



**Aperte a tutti,
aperte a tutto.**